

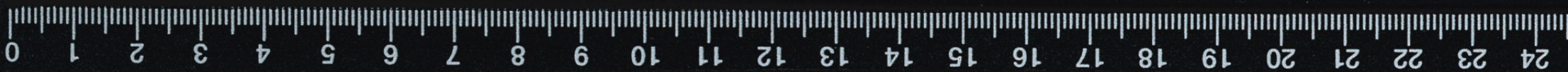
C. 123/230

~~31~~

Donna del Lago

1823

CONTROLLATO



MUSO 280048 (IND.)
1634265 (Polo)

LA
DONNA DEL LAGO

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NEL DUCAL TEATRO

DI PARMA

IL CARNEVALE

DELL'ANNO 1823

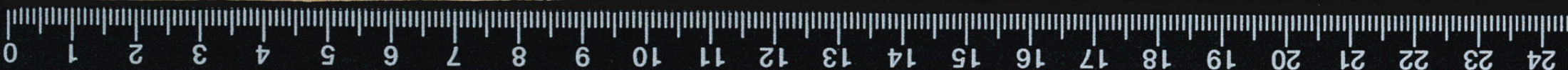


PARMA

DALLA STAMPERIA CARMIGNANI

MDCCCXXIII.

SC. 123/330



A SUA MAESTÀ
LA PRINCIPESSA IMPERIALE
ED ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA

MARIA LUIGIA
DUCHESSA

DI PARMA, PIACENZA E GUASTALLA

ECC. ECC. ECC.

MAESTÀ

La Donna del Lago, Melodramma
da me destinato a secondo Spetta-

nc. 123/330

colo nel Carnevale presente, ardisco
io raccomandare all'augusto padro-
cinio della MAESTÀ VOSTRA. Me ne
inspirano coraggio e la Sovrana Vo-
stra Clemenza e la rinomanza di
cui gode in Italia e fuori quella
produzione del felice ingegno di
Rossini, ed oso anche dire gli sforzi
da me fatti, acciocchè indegno af-
fatto non sorta dal Sovrano favore.
Se mi sarà dato di conseguire un
tale scopo, saran coronati i miei
voti.

Supplico la MAESTÀ VOSTRA di
degnar d'uno sguardo anche chi
osa protestarsi col più umile e pro-
fondo rispetto.

Della MAESTÀ VOSTRA

Parma 23 Gennajo 1823.

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servitore e Suddito
L'IMPRESARIO.

ARGOMENTO

Regnava Giacomo V. nella Scozia, quando i così detti Clan-Alpini, abitatori della parte montuosa di Sterling, si opposero alle sue armi, dirette a conquistare quelle contrade, non ancora soggette al suo dominio. Giacomo Douglàs, Lord di Botwel, zio del Signor d' Angus, e precettore del Re, fu involto nelle sciagure del nipote, e quindi proscritto, e scacciato da Sterling, trovò un asilo presso Rodrigo di Dhu Capo dei Clan-Alpini, cui il riconoscente Douglàs promise la mano di Elena sua figlia, benchè costei segretamente ardesse pel giovane Malcolm Groeme, che abbandonò la Corte per seguirla nel suo ritiro. Intanto il Re, nascosto sotto le spoglie di privato cacciatore, inseguendo un cervo nelle balze della Rocca di Benledi, si avvenne in questa giovane, mentre sola guardava il lago Katrine, unico suo giornaliero passatempo, che faceala perciò chiamare la Donna del

lago. Le di lei cortesi maniere nell' offerirgli ospitalità, ed accoglierlo nel proprio tetto, lo invaghirono in guisa, ch' egli, poco curando sè stesso, in altri mentiti arnesi penetrò a lei una seconda volta, e sorpreso da Rodrigo istesso, venne con costui a duello, e lo ferì mortalmente. Le Regie Schiere intanto vinsero i Guerrieri del Clan, e tutto soggiacque all' impero di Giacomo, che, facendo pompa di clemenza, perdonò a tutti, accolse nelle sue braccia lo stesso Douglàs, e, superando i suoi affetti, strinse in laccio indissolubile Elena e Malcolm.

PERSONAGGI

GIACOMO V. RE DI SCOZIA, sotto il nome
del Cavaliere Uberto di Snowdon

Signor Giovanni Francesco Boccaccini.

DOUGLAS D'ANGUS

Signor Luciano Bianchi.

RODRIGO DI DHU

Signor Luigi Sirletti.

ELENA

Signora Margherita Schira.

MALCOLM GROEME

Signora Carolina Contini.

ALBINA

Signora Elena Baduera.

SERANO

Signor Lodovico Sirletti.

BERTRAN

Signor N. N.

PASTORI E PASTORELLE Scozzesi.

BARDI

GRANDI

DAME

} Scozzesi.

GUERRIERI del Clan-Alpino.

CACCIATORI.

GUARDIE REALI.

*L'Azione è nella Scozia,
e propriamente in Sterling, e sue vicinanze.*

La Musica è del celebre Signor Maestro
Gioacchino Rossini Pesarese.

SIGNORI PROFESSORI D'ORCHESTRA*Maestro al Cembalo*

Signor Ferdinando Simonis al servizio della D. C.

*Primo Violino e Direttore d'Orchestra*Signor Ferdinando Melchiorri detto *Gesuit*
al servizio della D. C.*Primo Violino Onorario*

Signor Antonio Moris al servizio della D. C.

Concertino

Signor Gio. Batt. Tronchi al servizio della D. C.

Primo Oboè e Corno Inglese

Signor Gaetano Beccali al servizio della D. C.

Primo Violino dei Balli

Signor Francesco Crespi al servizio della D. C.

Primo Violoncello al Cembalo

Signor Pietro Rachele al servizio della D. C.

Primo Clarinetto

Signor Francesco Guareschi al servizio della D. C.

*Primo Fagotto*Signor Luigi Tartagnini al servizio della D. C.
ed Accademico Filarmonico di Bologna.*Prima Viola*

Signor Ferdinando Rolla al servizio della D. C.

Trombone

Signor Pietro Vapsknitz al servizio della D. C.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Signor Francesco Hiseric al servizio della D. C.

Primo Flauto

Signor Pasquale Cavallero al servizio della D. C.

Primi Corni

Signor Domenico Bignamini al servizio della D. C.

Signor Giacomo Belloli al servizio della D. C.

Primo Ottavino

Signore Stefano Didier al servizio della D. C.

Con altri 40 Professori della Città

Suggeritore
Signor Gaetano Tardini.

Copista della Musica
Signor Serafino Mola.

Attrezzista
Signor Giovanni Zurlini.

Le Scene saranno tutte nuove, disegnate, e dipinte dai Signori Boccaccio, Giorgi ed Azzi.

Il Vestiario è di proprietà del Signor Giovanni Ghelli di Bologna, diretto dal Signor Vincenzo Battistini Veneziano.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta la rocca di Benledi, che coperta alla vetta da folta boscaglia, e quindi allargandosi al basso, forma una spaziosa valle, nel centro della quale è il Lago Kattrine originato dalle acque cadenti.

Sorge l'Aurora.

Pastori, Pastorelle, e truppa di Cacciatori,
che s'inoltrano nel bosco
per dedicarsi ai consueti loro esercizj.

Pastorel. Del dì la messaggiera
Già il crin di rose infiora.

Pastori Dal sen di lei, che adora,
Già fugge rapido - l'astro maggior.

Tutti Ed al suo lucido - brillante aspetto
Ripiglia ogni essere - vita e vigor.

Cacc. Figli di Morve! su su! alle selve:
Le Caledonie - temute belve
A noi preparano - novello allor.
(*perdonsi di vista.*)

Pastori A' nostri riedasi - lavori usati.

Pastorel. Come verdeggiando - ridenti i prati...

Pastori Alparcheombreggiano - le quercie annose.

Pastorel. Come spontanee - sorgon le rose...

Tutti

Così a' sudori – del buon cultor
Grate rispondono – le piante, i fior.
(*s'incamminano per varie parti.*)

Cacc.

Su su! Alle selve! – le irsute belve
A noi preparano – novello allor.
(*da lontano.*)

S C E N A II. (*)

*Elena in un battello nel Lago ;
indi Uberto dalla rocca.*

Oh mattutini albori!

Vi ha preceduti amor:

Da' brevi miei sopori

A ridestarmi ognor

Tu vieni, o dolce immagine,

Del caro mio tesor!

Fugge, ma riede il giorno,

Si cela il rio talor,

Ma rigorgoglia intorno

Di più abbondante umor;

Tu a me non torni, o amabile

Oggetto del mio ardor. (*si ode il
vicino suono di un corno, che
viene ripetuto da lontano.*)

Qual suon! sull'alta rocca

Già le fiere a domar van di Fingallo

I ben degni nipoti. Oh! se fra quelli

Si aggirasse Malcolm! vana speranza!

Rapido qual baleno

Ei sarebbe volato a questo seno. (*giunta
alla riva, scende dal battello, che
attacca ad un tronco.*)

Ub. (Eccola! alfin la rendi
All' avido mio sguardo, o Ciel pietoso!
No, non mentì la fama
Anzi è minor di sua beltade il grido.)

El. Di questo lago al solitario lido
Chi ti guida? Chi sei!

Ub. Da' miei compagni,
Una cerva inseguendo,
Mi allontanai. Fra queste
Alpestri, incerte balze il piè inoltrai,
E, già la via smarrita,
A domandare aita io mi volgea
A te, non donna, ma silvestre Dea.
(Fingasi.)

El. Amico asilo
Ti sia la mia capanna: all'altra sponda
Meco, se il vuoi, Signor, recarti dei.

Ub. Ah sì! del mio destin l'arbitra sei.

El. Scendi nel piccolo legno
Al fianco mio t'assidi.

Ub. Oh del tuo cor ben degno
Eccesso di bonta!

El. Sei nella Scozia, e ancora
Non sai che qui s'onora
Pura ospitalità?

Ub. Deh mi perdona... (oh Dio!
Confuso appien son io!)

El. Ah sgombra omai l'affanno,
Lieto respiri il cor!

Ub. (Un innocente inganno
Deh tu proteggi, o amor!)
(*guadando insieme il lago.*)

S C E N A III.

*Da varie balze giungono al piano i Cacciatori
anelanti in truccia di Uberto.*

Una par. Uberto! Ah! dove ti ascondi? Uberto!

Altrapar. Donde tracciarlo? Come trovarlo?

I primi La fosca selva .. l'alpestre, il piano.
Si è già percorso, ma tutto iuvano!

Gli altri Fiero periglio - dal nostro ciglio
Lo invola al certo...

Tutti Uberto! Uberto!
L'eco risponde! Speme non v' ha!

Veloci scorronsi altri sentieri...

I primi Noi là... sul monte...

Gli altri Noi verso il fonte...

Tutti Chi a ravvisarlo primier sarà
Agli altri segno dar ne potrà.
Tu, che ne leggi nel cor fedel
Al nostro sguardo lo addita, o Ciel!
(*si disperdono per diverse strade.*)

S C E N A IV.

Albergo di Douglàs. Veggonsi sospese
alle sue pareti le armi, e quelle degli antenati.

Albina e Serano.

Alb. E in questo dì?...
Ser. Tel dissi: atteso giunge

Il Principe Rodrigo.

Alb. (Elena! oh quanto
Ti fia grave un tal dì!)

Ser.

Quei fidi amici,

Cui spento ancor nel petto
Non è l'avito ardor, raccoglie intorno
Il belligero Eroe. Sacro in quell'alma
Di patria amor tutto lo investe, e ardito
L'impeto incauto ad arrestar lo spinge
Di Giacomo, che queste
Contro ogni legge invade
Pacifiche contrade. Ah, regga il Cielo
Così nobil desio, sì puro zelo!

Alb. E di Elena la destra?

Ser. In dolce pegno
Di tenace amistà Douglàs destina
A sì prode Guerrier.

Alb. (Tutte prevedo
Le pene di quel cor!)

Ser. Tu vieni intanto
A' domestici uffici,
Che maggiori in tal giorno
Fa un ospite sì degno: il sai, diviso
Fia più lieve il lavoro.

Alb. (Quantomiaffanna, o amica, il tuo martoro...!)
(*entrano.*)

S C E N A V.

Elena ed Uberto.

El. Sei già nel tetto mio: dorata stanza,
Dove il fasto pompeggia,
Ove il lusso grandeggia,
Questa non è: ma semplice ed umile,
Qui raccoglie secure
Dall'invido livore
Pace, amistade, amor filiale, onore.

Ub. (Felice albergo! o quanta
Beltà, virtù racchiudi!)

El. Il lasso fianco

Posar ti piaccia.

Ub. (*sorpreso*) (Ah! qual ravviso intorno
Ornamento guerrier! no... non m'inganno...
Di cavalier scozzese,
Che gli avi miei seguì, veggio l'arnese!
Ove son io! e in qual periglio!)

El. E donde

Il tuo cupo silenzio! a che d'intorno
Volgi dubbioso il guardo?

Ub. Amabil diva!
Se a te nol vieta alta cagion, deh lascia,
Ch'io conosca a chi debbo
Tratto così gentil?

El. Vanto nel padre
Il famoso Douglàs.

Ub. Ah! (*in uno slancio, che poi repr.*)

El. Lo conosci!

Ub. Per fama... e chi nol sa?

El. Civil discordia

Lo rapì dalla Corte.

Ub. Oh! quanto ancora
N'è Giacomo dolente!

El. E chi tel disse?

Ub. Voce sparsa così... (mal canto ardore,
Non mi svelar: che mai di me sarebbe
Se giungesse Douglàs?)

El. Ma pensieroso

Chi ti rende così?

Ub. Di tue pupille
Il soave balen... di quegli accenti
Il dolce suon...; ma... chi a noi vien?

El. Le care
Compagne mie son quelle,
Che all'apparir del giorno
Sollecite al mio sen fanno ritorno.

SCENA VI.

Entrano le compagne di Elena con alcuni villici; la circondano, indi le dirigono il seguente Coro:

D'Inibaca,
Donzella
Che fe'
D'immenso amor
Struggere un dì
Tremmòr
Terror
Del Norte,

Sei Elena
Più bella:
Per te
Di pari ardor
Avvampa così
Ognor
Rodrigo il forte.

Ub. (Rodrigo! che mai sento!)

Ed. (Funesta rimembranza!)

Ub. (Di gelosia tormento
Io già ti provo in me!)

El. (Affetti miei! speranza
Più il Cielo a voi non diè!)

Coro Indissolubili - dolci ritorte
O coppia amabile! in te deh annodino

Beltà e valor!
E dall'eterea - celeste Corte
I Genj pronubi - il lieto innalzino
Canto d'amor.

Ub. Sei già sposa? ed è Rodrigo
Che dal Ciel tal sorte attende?

El. Le mie barbare vicende
Che ti giova penetrar?

Ub. Forse... ah di... un altro amante
Sospirar, languir ti fa?

El. Ah! mi tolse un solo istante
Del mio cor la libertà!

Ub. (Quali accenti! e deggio in seno,
Dolce speme, alimentarti?
Ah sì! annunzi un tuo baleno
Tanta mia felicità!)

El. (Quai tormenti! e come in seno
Posso, o speme, alimentarti?
Da me fugge qual baleno
Ogni mia felicità.)

Ub. (Ma son sorpreso
Se qui più resto!
Oh qual contrasto
Crudele è questo!)

(Le compagne di Elena versano
della cervogia in una tazza a
guisa di piccola conca e la
porgono ad Elena, dalla qua-
le vien presentata ad Ube-
to, che beve, mentre esse can-
tano.)

El. L'ospital conca
Da me ricevi,
Gli oppressi spiriti
Rinfranca, e bevi.

Coro Ti siano fausti
I Genj lari,
E a te sorridano
Pace, amistà.

Ub. Il tuo bel core
Deh! a me conceda
Che a miei compagni
Ben tosto rieda.

El. L'amica Albina, (*vedendola giungere.*
Che all'uopo arriva,
All'altra riva
Ti condurrà.

Ub. Bella! al tuo lato
Sempre sarei!

El. Hai tu obliato
Che ospite sei? (*con contegno
imponente.*)

Ub. Lascia, che imprima
Su quella mano...

El. Costume in Morve
Non v'ha sì strano,

Ub. (Da lei dividermi
Come potrò!)

El. (Qual dolce immagine
In me destò!)

Ub. (Cielo! in qual estasi
Rapir mi sento
D'inesprimibile
Dolce contento!
Di quai delizie
M'inebbria amore!
Che cari palpiti
Provar mi fa!)

(Cielo! in qual estasi
Rapid mi sento,
Se il mio bell'idolo
Talor rammento!
Di quai delizie
M'inebbria amore!
Che cari palpiti
Provar mi fa!)

(Elena entra nelle sue stanze;
Uberto esce scortato da Albina e dalle Donzelle.)

S C E N A VII.

Dalla parte opposta, donde sono partiti gl'indicati Attori, si avvanza concentrato ed a passo lento il giovine Malcolm. Giunto in mezzo alla scena, si scuote dal suo letargo, guarda mestamente intorno, indi dice:

Mura felici! ove il mio ben s'aggira!
Dopo più lune io vi riveggo: ah! voi
Più al guardo mio non siete,
Come lo foste un dì, ridenti e liete!
Qui nacque, fra voi crebbe
L'innocente mio ardor: quanto soave
Fra voi scorrea mia vita
Al fianco di colei
Che rispondea pietosa a' voti miei!
Nemico nembo or vi rattrista, e agghiaccia
Il mio povero cor! mano crudele
A voi toglie, a me invola... oh rio martoro!
La vostra abitatrice, il mio tesoro.

Elena, oh tu, ch'io chiamol
Deh, vola a me un istante!
Tornami a dire - io t'amo!
Serbami la tua fè!
E allor, di te sicuro,
Anima mia! lo giuro,
Ti toglierò al più forte,
O morirò per te.
Grata a me fia - la morte
S'Elena mia - non è.
Oh quante lagrime - finor versai
Lungi languendo - da' tuoi bei rai!
Ogni altro oggetto - È a me funesto
Tutto è imperfetto - tutto detesto;
Di luce il cielo - no, più non brilla,
Più non sfavilla - astro per me.
Cara! tu sola - mi dai la calma,
Tu rendi all'alma - grata mercè.

S C E N A VIII.

Sereno e detto, poi Douglàs ed Elena.

Ser. Signor, giungi opportuno: al vallo intorno
Già di guerrieri eletta schiera è giunta,
E di poco precede
Il Principe Rodrigo. O come esulta
Douglàs di gioja! un avvenir felice
Alla Scozia, alla figlia, a lui predice.
Mal. (Qual fiero stato è il mio!
Straziata ho l'alma, e simular degg'io!)
Ser. Tu non rispondi? il ciglio
Grave hai di pianto?

Mal.

Amico,
Lasciami al mio destin!

Ser.

(Ah lo compiango!
Penetro la cagion del suo dolore!)

Mal. Eccola! È con Douglas. Forza, o mio core! (parte.
(resta inosservato.)

Dou. Figlia; è così? sereno è il cielo, e arride
Alle speranze mie,
Di ogni alma a' voti, e già di lieti evviva
In queste un tempo erme contrade or senti
Mille voci echeggiar. La Scozia oppressa,
Le ombre irate degli avi al solo Eroe,
Cui l'onor d'esser sposa è a te serbato,
Volgon fremente il ciglio, e 'l patrio onore
Affidano al suo brando. A te sol resta
Coronar tanta impresa, e la tua mano
Nel bel sentier di gloria
L'alto Campione affretti alla vittoria

Mal. (E resisto! e non moro!)

El.

Oh padre! e quando
Ferve bollor di guerra, allor che all'armi
Corre ogni età, mentre lo scudo imbraccia
La debil fanciullezza,
La tremula canizie, e tutto al guardo
Stragi presenta e bellici furori,
Parli di nozze, e vai destando amori?

Mal. (Ah mi è fedel!)

Dou.

Sul labbro tuo stranieri
Son questi accenti, e fia l'estrema volta
Ch'io da te gli oda. Ad obbedirmi apprenda
Chi audace mi disprezza:
Onte a soffrir non è quest'alma avvezza.

Taci, lo voglio, e basti:

Meglio il dover consiglia:

Mostrami in te la figlia

Degna del genitor.

Di un passeggero orgoglio

Perdono in te l'eccesso:

Ti dica questo amplesso,

Che mi sei cara ancor.

(si sentono da lungi squillar le

Ma già le trombe squillano! trombe.

Giunge Rodrigo! oh sorte!

Io ti precedo: sieguimi,

Ed offri al prode, al forte

In puro omaggio il cor.

Di quelle trombe al suono

Ah! ridestar mi sento

Nel cor, di forze spento,

L'usato mio valor.

(parte.

El.

E nel fatal conflitto

Di amore e di dover, fra tante pene,

Elena, che farai?

Mal.

Mio caro bene!

El.

Malcom! stelle! tu qui?

Mal.

Mi chiama in campo

Quella ragione istessa,

Che arma i prodi di Scozia.

El.

E in quale istante

Giungesti?

Mal.

E che? dell'amor tuo poss'io,

Elena, dubitar?

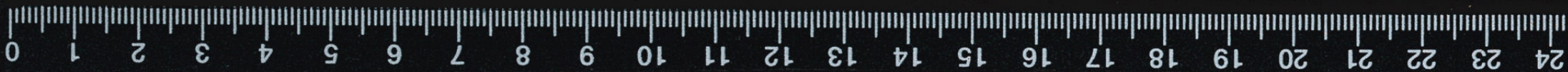
El.

Crudele! e puoi

Oltraggiarmi così?

Mal.

Se fida è dunque



A me quell'alma, io sfiderò le stelle:
Sì, de' nostri tiranni
Resisterò al poter.

Elen. Saprò morire
Esempio di costanza.

Mal. A me la mano
Di giuramento in pegno.

El. Eccola.

a 2.

O sposi, o al tenebroso regno.
Vivere io non potrò,
Mio ben, senza di te;
Fra l'ombre scenderò,
Pria che mancar di fè. (partono.

SCENA IX.

Vasta pianura, circondata da alti monti:
si vede da lungi altra parte del Lago.

*Rodrigo si avvanza in mezzo ai guerrieri del Clan
che lietamente l'accolgono; indi Douglàs.*

Coro Qual rapido torrente
Che vince ogni confin,
Se torbido e fremente
Piomba dal giogo alpin;
Così, se arditi in campo
Ne adduce il tuo valor,
Non troverà più scampo
L'ingiusto, l'oppressor.
Vieni, combatti e vinci,
Corri a novelli allori:

Premio di dolci ardori
Già ti prepara amor.

Rod. Eccomi a voi, miei prodi,
Onor del patrio suolo:
Se meco siete, io volo
Già l'oste a debellar.

Allor che i petti invade
Sacro di patria onore,
Sa ognor di mille spade
Un braccio trionfar.

Coro Sì, patrio amor c'invade,
Guidaei a trionfar.

Rod. Ma dov'è colei, che accende
Dolce fiamma nel mio seno?
De' suoi lumi un sol baleno
Fa quest'anima bear!

Fausto amor se a me sorride,
Io non so che più bramar!
Ed allor, qual nuovo Alcide
Saprò in campo fulminar.

Coro. A' tuoi voti amor sorride,
Ah! ti affretta a giubilar.

Dou. Alfin mi è dato, o Prence,
Stringerti al sen; ah! di sì grato istante
Bramosa l'alma mia, più dell'usato
Le ali al tempo agitò!

Rod. Di equal desio
Fu anelante il mio cor.

Dou. Venga, e ne offenda
Or Giacomo, se il può. Rodrigo è in campo?
Seco è vittoria. Eventi i più felici
Brillano già da così lieti auspici.

Rod. Se il saggio tuo consiglio

Il mio braccio avvalora,
Non dubitar, salva è la patria allora.

Dou. Il presagio felice

Avveri il Ciel!

Rod. Ma teco
A che non è la figlia?

Dou. Io la precedo
Di pochi passi.

Rod. Ignora forse il mio
Impaziente ardor?

Dou. Eccola!

Rod. Amici!

Voi l'amata mia Diva

Accogliete con plausi e lieti evviva.

SCENA ULTIMA.

*Elena, Albina, Donzelle e detti,
indi gli altri attori, che verranno indicati.*

Coro
Vieni, o stella - che lucida e bella
Vai brillando - sul nostro orizzonte!
Tu serena - deh mostra la fronte
A chi altero - È di tanta beltà.
E come brina,
Che mattutina,
La terra adusta
Bagnando va;
Così l'aspetto
De' tuoi bei lumi
Di gioja il petto
Gl'inonda già.

Rod. Quanto a quest'alma amante
Fia dolce un tale istante
Non può il mio labbro esprimerti,
Nè trova accenti amor.

Ma che? tu taci, e pavida
Il ciglio abbassi ancor?

Dou. Loquace è il suo silenzio
Il sai: Loclinia vergine
Gli affetti suoi più teneri
Consacra al suo pudor.

El. (Come celar le smanie
Che straziano il mio cor?
Non posso... oh Dio, resistere
A così rio dolor!)

Dou. (Del tuo dover dimentica,
Ti rende altro amator?
Figlia sleal! paventami,
Trema del mio furor.

Rod. (A che i repressi gemiti?
A che quel suo pallor?
Ondeggio incerto, e palpito
Fra speme e fra timor!)

a 3 (Di opposti affetti un vortice
Già l'alma mia circonda...
Caligine profonda

Già opprime i sensi miei
Del più fatale orror!

Per sempre io ti perdei,
O calma del mio cor.

(*Malcom alla testa de' suoi se-
guaci si presenta a Rodrigo, e*

Mal. La mia spada, e la più fida *gli dice:*
Schiera eletta a te presento.

Al cimento - a fier periglio
 Alla morte ancor me guida:
 Mostrerò che un degno figlio
 Può vantar la patria in me.

El. e Mal. (Ah! di freno e di consiglio
 Più capace il cor non è.)

Dou. (Figlia iniqua! il tuo scompiglio
 Veggo or ben chi desta in te!)

Rod. Questo amplesso a te sia pegno
 Di amichevoli ritorte;
 La mia gioja or colma è al segno
 Fra l'amico e la consorte!
 Oh quai vincoli soavi
 Di amistade e pura fè!
 La consorte! e chi?

Mal.

Rod.

Dou.

Rod.

Mal.

Dou.

Rod.

El.

Mal.

El.

Nol sai!
 Qual sorpresa?
 A' dolci rai
 Ardo ognor d'Elena bella...
 Ah! non fia! *(in uno slancio*
 Che? *inconsiderato.*

Qual favella?
 Ah! non fia che a te contrasti
 Sorte avversa il bel contento...
 Volea dir...

Ma...

Tal momento

Fa quell'anima gioir...
 (Taci... oh Dio! per te pavento!
 Ah pietà del mio martir!

Rod.

(rapidamente e di nascosto a Mal.
(Crudele sospetto, per frenarlo.
 Che mi agiti il petto

Ah! facì, comprendo...
 Già d'ira mi accendo!
 Le furie d'averno
 In seno mi stanno!
 Sì barbaro affanno
 No, pari non ha!

a 4.

El. Mal. (Ah! celati, o affetto
 Nel misero petto!
 Ei tutto comprende!
 Minaccia! s'accende!
 E intanto quest'alma
 Oppressa, smarrita
 Non trova più aita,
 Più pace non ha.)

Dou. (Ah! l'ira, il dispetto
 Mi straziano il petto!
 Ei tutto comprende!
 Minaccia! s'accende!
 Sì... sono implacabile...
 Vendetta - mi affretta...
 Un padre più misero
 La terra non ha.)

Alb. Coro (Crudele sospetto
 Gli serpe nel petto!
 Quai triste vicende!
 Si adira! si accende!
 Il ciel par che ingombri
 Un nembo assai fiero.
 Si cupo mistero
 Qual termine avrà?)

*(giunge Serano frettoloso. I Bardi
 lo seguono.)*

Ser. Sul colle a Morve opposto
 Coro Ostil drappello avanza...
 Dou. Nemici!...
 Coro Oh qual baldanza!
 Rod. Nemici!
 Andiam... disperdansi...
 Distruggansi gli audaci...

Elen. Dou. Rod. Mal.

a 4.

(Privato affanno, taci!
 Trionfa, o patrio amor!

Rodrigo a' Bardi.

A voi, sacri cantori,
 Le voci ormai sciogliete,
 In sen bellici ardori
 Destate, su, movete,
 Ed al tremendo segno,
 Che a battaglia ne invita,
 Mi giuri ogn'alma ardita
 Di vincere o morir.

Dou. Mal. Coro.

Giura quest'alma ardita
 Di vincere o morir.

(Un capitano reca e solleva in alto un grande scudo che fu del famoso Tremmòr, secondo la tradizione degli antichi Brettoni. Rodrigo colla sua lancia vi batte sopra tre volte. Rispondono egualmente tutti i guerrieri, battendo le aste sui loro scudi.

Un 1.º B. Già un raggio forier
 D'immenso splendor
 Addita il sentier
 Di gloria, di onor!
 Gli altri Bardi.

Oh figli di Eroi!
 Rodrigo è con voi.
 Correte, struggete
 Quel pugno di schiavi...
 Già l'ombre degli avi
 Vi pugnano a lato...
 Voi, fieri all'esempio
 Di tanto valor,
 Su su, fate scempio
 Del vostro oppressor!

Alb. E vinto il nemico,
 Domato l'audace,
 La gioja, la pace
 In voi tornerà.

Past. E allora felici,
 Col core sereno,
 Le spose, gli amici
 Stringendovi al seno,
 L'ulivo all'alloro
 Succeder saprà.

Bardi. Oh figli di Eroi!
 Rodrigo è con voi.
 Correte, struggete
 Il vostro oppressor!

Rod. All'armi, o campioni!

La gloria ne attende... (qui una
 brill. meteora sfolgoregg. nel cielo, fenomeno
 in quella regione non insolito. Sorpresa in tutti.

Tutti.

Di luce si accende

Insolita il ciel!

Rod. Do. D' illustre vittoria

Annunzio fedel!

Bardi. Correte . . . struggete
Il vostro oppressor.*Rod. Mal. Dou.*

Su . . . amici, guerrieri!

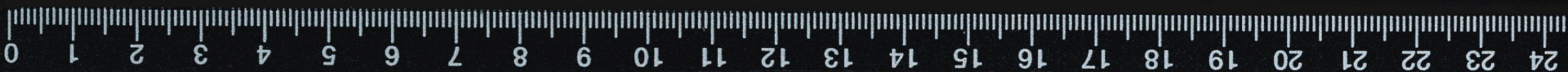
Coro di Guerrieri.

Marciamo, struggiamo

Il nostro oppressor.

*Alb. El. Coro.*Sui nostri guerrieri,
Compagne, imploriamo
Del Cielo il favor.*(Le donzelle con Albina si ritirano
seguendo Elena, mentre Rodrigo,
marciando alla testa di poderosa
schiera, Malcolm guidando i
suoi seguaci, ed altri Duci fa-
cendo lo stesso pel piano e per
le colline, sgombrano intiera-
mente la scena, e si cala il
sipario.**Fine dell' Atto Primo.*

L' ALLIEVO
DELLA NATURA
BALLO DI MEZZO CARATTERE
IN TRE ATTI
COMPOSTO DAL SIGNOR
GAETANO GIOJA
DIRETTO DAL SIGNOR
SALVATORE SCARPA

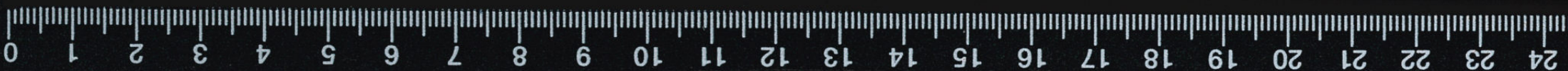


ARGOMENTO

L' Ammiraglio Smith navigando colla sua giovane sposa Enrichetta, e con Sofia primo frutto dei loro sponsali ancora lattante, ad oggetto di raggiungere nell' Indie occidentali il suo genitore, a cui era commesso il governo d'una parte di quelle, venne assalito da fierissima tempesta in vicinanza d'un' Isola affatto disabitata, e naufragò miseramente fra gli scogli che quasi d'ogni intorno la circondavano. Tentò l'infelice per alcun tempo, lottando colle onde, di provvedere alla salvezza della sposa e della figlia, ma diviso per la violenza degli irritati elementi dalle medesime, solo, ed a grande stento potè salvarsi giungendo a nuoto sull' incognita deserta spiaggia. Ivi abbandonandosi alla sua disperazione, e risoluto di morire, volle lasciar qualche memoria della sua sventura incidendo sopra un masso, colla propria spada l'iscrizione:

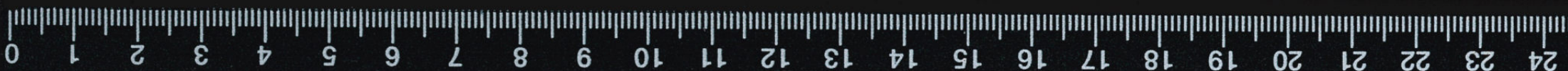
PREDA QUI FUR DI MORTE
DI SMITH L'UNICA FIGLIA E LA CONSORTE.

Non aveva appena condotto a fine il suo disegno, che altro naviglio Inglese, passando a caso in poca distanza dall' Isola, ed osservandosi dai marinari i segni d'un recente naufrago

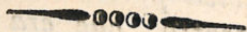


gio, i Comandanti del medesimo s'affrettarono d'accorrere in soccorso di qualche sventurato che potesse non essere ancora perito. Venne in effetto ritrovato sulla spiaggia e riconosciuto l'afflittissimo Smith ed obbligato con dolce violenza a deporre il funesto progetto d'abbandonare la vita, e ad imbarcarsi con loro per l'Inghilterra. Intanto la piccola Sofia, creduta estinta dal padre, galleggiando colla sua cuna sull'onda fu spinta al lido in altra parte dell'Isola, dove trovata avventurosamente da una capra selvaggia fu dalla medesima con pietosa cura allattata fino all'età di tre anni, e quindi pascendosi dell'erbe e de' frutti, onde abbondava il terreno, pervenne al terzo lustro, non avendo altra nozione che degli oggetti che la circondavano, e della capra sua benefattrice. Avvenne che a tal epoca un bastimento comandato da Lord Rutland approdando all'Isola per far provvigione d'acqua, dai marinari del medesimo fu veduta e sorpresa la capra nutrice di Sofia, che spinta dalla riconoscenza e dalla desolazione fu costretta a presentarsi a degli esseri, ch'ella ancora non conosceva, per ottenerne a forza di gemiti, d'atti supplichevoli e di lagrime la restituzione. La scoperta di questa giovane, interessantissima per la sua ingenuità, e per l'assoluta ignoranza d'ogni idea di civilizzazione, forma il principal soggetto dell'azione, a cui pone fine l'arrivo dell'Ammiraglio Smith, che, desideroso di rivedere il rozzo monumento da lui consacrato alla memoria della figlia e della consorte, ritrova fuori d'ogni sua speranza vi-

vente la figlia, riconoscendola da una marca, che fin dalla nascita portava al braccio manco, e dal proprio ritratto, che era rimasto appeso al di lei collo quando naufragò, e dai marinari di Rutland ritrovato nella grotta la quale servì ad essa per tanti anni di ricovero. Ne accorda quindi la mano al Comandante Rutland, che acceso della bellezza e dell'innocenza della medesima gliela domanda in consorte.



ATTORI PRINCIPALI



SOFIA figlia di Lord Smith
Signora Lucia Rinaldi.

LORD SMITH Ammiraglio
Signor Salvatore Scarpa.

LORD RUTLAND Comandante
Signor Pietro Scotti.

SOMMERSET Capitano
Signor Luigi Panzera.

SIDNEY Tenente
Signor Eugenio Rizzo.

LADY RUTLAND Sorella del Comandante.
Signora Angiola Colombi.

AMICHE DI LADY.
UFFIZIALI.
SOLDATI.
MARINARI.
MORI.

*L'azione incomincia dall'arrivo del bastimento
di Lord Rutland all'Isola deserta.*

VARIAZIONI DI SCENE



ATTO PRIMO.

Parte incolta di un'isoletta disabitata a vista del mare, ornata indistintamente dalla Natura di strane piante, di capricciose grotte e di ramosi cespugli; masso quasi ricoperto dai medesimi, sul quale si legge a suo tempo l'iscrizione:

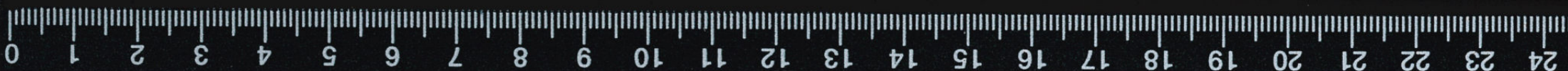
*PRED A QUI FUR DI MORTE
DI SMITH L'UNICA FIGLIA E LA CONSORTE.*

ATTO SECONDO.

Interno della camera del Capitano del bastimento di Lord Rutland.

ATTO TERZO.

Cassero della Nave Ammiraglia festivamente ornato per celebrare con danze le nozze di Rutland e Sofia.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Grotta .

Uberto con pochi seguaci .

Ub. Ah! sì, miei fidi, alfin deciso io sono
Di volgere alla Reggia i passi miei :
Ma un breve istante ancora
Vo' rimaner fra questi luoghi alpestri ,
Che respirar (e sospirar) mi fanno .
(Potessi almeno riveder l'oggetto
Per cui quest' alma mia perdè la pace!
Ma dove il troverò? Elena cara ,
Incantatrice Dea , non occultarti .
Deh! riedi omai pietosa a un fido amante ,
E dona a questo sen tregua costante .
Essa il mio cor ferì ,
Poi , come nebbia al vento ,
Da' sguardi miei sparì
Per mio tormento .
Ah! dov' è? Perchè mai da me fugge?
Io la bella non veggo , non trovo ,
E una smania nell' anima provo ,
Che si sente , e spiegar non si sa .
Vo' mirar quest' amabil Sirena ,
Che i più forti seduce e incatena ;
Pascero ne' begli occhi il mio core ,
Vagheggiando sì rara beltà .)

Precedete i miei passi alla Reggia;
Non mi scordo il dover, l'amistà.

Coro

Ah! t'affretta, ritorna ove splende
Tua sublime real maestà.

SCENA II.

Elena, Serano, indi Uberto.

El. Va, non temer; ah! vola
Del padre in traccia. Egli tornar promise
Pria della pugna, e il termine già scorre
Che al ritorno prefisse.

Ser. Calma l'affanno: ad appagarti io volo.
Abbi cura di te. *parte.*

El. Da quanti mali
È straziato il mio cor!

Ub. Nume possente! (*ravvisandola.*)
Tu arridi a' voti miei.

El. Un uom? si sfugga...

Ub. Ah! ferma!

El. E chi sei tu?

Ub. Non mi ravvisi?

El. E chi?

Ub. Cure ospitali
Mi prodigò la tua bell'alma.

El. È vero.

Ub. Sì: per te, mio tesoro, in tali spoglie,
Che al guardo altrui celar mi fanno, in questa
Inospita caverna
Mi guida un cieco amor.

El. Da me che chiedi?

Qual nutri in petto ardire?

Ub. Lascia ch'io possa a te il mio core offrire.

El. Intempestivo ardor!

Ub. De' tuoi bei lumi

Chi resiste al poter? e chi vederti

Può senza amarti?

El. Oh! quanto

Mi fai pietà!

Ub. Pietà tu senti? Adunque

Spera mercede il mio cocente ardore.

El. Ah! nol poss'io! Non è più meco il core!

Ub. Come?

El. Giova a te dirlo. Amor mi strugge
Pel mio Malcolm: del padre ad onta ancora
A lui giurai mia fè, che all'abborrito
Rodrigo già promise la mia mano.

Ub. Che sento! Adunque invano
Sperai trovar sollievo al mio dolore?

El. Mi fai pietà, ma non ho meco il core.

Ub. Elena, dunque addio:

Trionfi la virtù; dell'amor mio,

Benchè spregiato, un pegno

Io vo' lasciarti, che di me sia degno.

El. E qual?

Ub. Da rio periglio

Salvai di Scozia il Re: compenso ei diemmi,

Il suo gemmato anello, ed io te l'offro.

(*Le dà l'anello, ed Elena lo prende.*)

Se mai destino avverso

Di te, del padre e dell'amante i giorni

Minaccia; al Re tu ti presenta: appena

La gemma mostrerai
 Grazia per tutti dal suo core avrai.
El. Nell' accettar tal dono,
 Perchè amarti non posso,
 Me stessa accuso; ma se non rispondo
 Al tuo tenero amor, vivi sicuro,
 Grata a te sono, ed amistà ti giuro. (*parte.*)

S C E N A III.

Rodrigo e detto.

Rod. Cielo! Che vidi! ad un ignoto insieme
 La sposa di Rodrigo!... e tu chi sei?
 Perfido!

Ub. Oh mio furor!
Rod. Non sembri alpino.
 Sei tu del Clan?

Ub. Ne abborro
 L'infausto nome.

Rod. Dunque! ...
 Del Re seguace...

Ub. Il son.

Rod. Che ascolto? incauto!
Ub. E tal mi son che te non teme, e quanti
 Perversi ha il Re nemici.

Rod. Tant'osi? ... E a me lo dici? ...

Ub. Io non ti temo.

Rod. Il temerario ardire
 Vedrem se ostenti ancor presso al morire.
 Figli di guerra, uscite (*escono gli armati.*
 Da' vostri agguati ... Or serba, (*ad Uberto.*
 Se il puoi, l'usato orgoglio.

Ub. Inerme, e solo
 Mi assalisci, o codardo? Ah! se un acciaio
 Avessi...

Rod. Eccoti un brando: olà, cessate;
 (*a' suoi seguaci.*)

Io basto onde punir costui; sol io
 Debbo nel sangue suo
 L'onte mie vendicar. Alla tenzone
 Vieni, fellow: ti sfido.

Ub. Dell'ira tua, del tuo furor mi rido.

Ah! vieni: nel tuo sangue
 Vendicherò le offese:
 Se un cieco ardir t'accese,
 Estinguerlo saprò.

Rod. Or or vedrai qual chiudo
 Giusto furor nel seno:
 Un folle orgoglio appieno
 In te punir potrò.

Rod. { Qual gioja! All'armi, all'armi.

a 2 { Il traditor già parmi

Ub. { Veder trafitto al suol.

S C E N A IV.

Elena e detti.

El. Ahimè! fermate... udite;
 Solo il mio cor ferite,
 Che più non regge al duol.

Rod. { Che fiero punto è questo!
a 2 { L'indegno è a me d'innante.

Ub. { Ah! l'ira in tale istante
 Tutto avvampar mi fa.)

El. (Che fiero punto è questo!
S'infosca il lor sembiante.
Ahi! troppo in tale istante
L'ira avvampar li fa.)

Rod. Ah! seguimi. (ad *Uberto*.

Ub. Ti seguo.

Rod. Son pago alfin.

El. T'arresta. (a *Rod.*

Rod. Vanné. (ad *Elena*.

El. Che pena è questa,
Che atroce crudeltà!
Perchè da te mi scacci? (a *Rod.*

Qual barbaro furore

Così t'accende il core

Che vaneggiar ti fa?

Rod. Ah! scostati! e che brami? (ad *El.*

Ub. T'affretta. (a *Rod.*

El. Che mai sento?

a 3. { Più barbaro tormento
Di questo non si dà.

El. Deh! per pietà!...

Rod. Mi lascia.

El. Non cedi al mio cordoglio?...

Rod. Punir l'audace io voglio:

Sdegno ei mi desta e orror!

Rod. Ub. (Fra tante smanie e tante

Quest'alma mia delira;

Vinta è pietà dall'ira;

Spira vendetta il cor.)

El. (Quest'alma che delira

Sui labbri miei già spira;

Sento mancarmi il cor.)

(*Rod. ed Ub. partono per un lato,*

Elena li siegue coi Guerrieri.

SCENA V.

*Albina, indi Malcolm, poi Serano;
in fine Coro di Alpini.*

Alb. Quante sciagure in un sol giorno aduna
L'avverso Ciel per tormentare un core!
Elena sventurata!
Per quanti cari oggetti
Palpitar ti vegg'io! nè splende in cielo
Raggio di luce a dissipar quel velo,
Che copre il tuo destin!

Mal. Elena... ah dimmi,

Dov'è?

Alb. Di questo speco

All'ingresso non era?

Mal. Ah! no...

Alb. Del padre

Serve al cenno così? qui preservarla
Credea dall'ira ostil.

Mal. Ah! ferve intanto

Terribil pugna: han le reali schiere

Penetrato nel Clan: Rodrigo istesso

Con ignoto Campione

È a singolar certame. Un cor pietoso

Mi fe' sperar che qui trovata avrei

Elena mia: salvarla, o in sua difesa

Perir volea.

Alb. Mosse le piante al fianco

Del fedele Serano e poi...; ma... vieni,

(a *Serano che giunge.*

Dimmi: e teco non riede

La figlia di Douglass?

Ser. Del padre in traccia
Un suo cenno mi trasse: il vidi ... oh Dio!
Smarrito in volto ... ah vanne ...
Vanne, disse, alla figlia, e la difendi.
Dille, che al Re m'invio: se la mia morte
Può placar l'ira sua; se in questa guisa
Pace alla patria mia donar mi è dato,
Dille, che il mio morir troppo è a me grato.

Mal. Come!

Alb. E ad Elena tu?...

Ser. Tutto narrai,
E già fuor di sè stessa
Corre alla Reggia.

Alb. Oh sciagurata! o pena!

Mal. Ah tu il sentier m'addita,
Che segnò l'infelice...

Ser. Al par del lampo
Dal guardo mio sparì.

Mal. Che disse? Che ascoltai?... Stelle spietate!
E a tante pene i giorni miei serbate?...
Oimè! sbandita è dal mio cor la calma...
E spiro ancora? e nodi
Questa misera vita ha sì tenaci
Che a scioglierli non basta
Tanto dolor!... Ah! perchè mai, s'io perdo
Elena, il mio tesoro, ancor non oso
Affrettar l'ora estrema a tanti guai?...
Che bel morir!... Ah, si risolva omai!
M'ha rapito il fato avaro

Quanto al mondo a me fu caro:
Altro ben per me non v'è;
Più non splende il Sol per me.

Guerr. (di dentro). Douglàs... Douglàs... ti salva!

Alb. Ser. Quai voci!

Mal. E chi s'avanza?

Guerr. (fuora). Douglàs dov'è?

Mal. Che avvenne?

Guerr. Ah! più non v'è speranza...
Cadde Rodrigo estinto.

Alb. Ser. Avverso Ciel!

Guerr. Ha vinto

Di Scozia il Re...

Mal. Che sento!

Guerr. Ne insegue, e dà spavento
L'altero vincitor.

Mal. Ciel tiranno! - A tanto affanno
Non resiste il mio valor.
Sarai paga, avversa sorte;
Andrò morte - ad incontrar.

Guerr. Ah! più scampo avversa sorte
Or non lascia a noi sperar.
(*Mal. parte co' Guerrieri.*)

SCENA VI.

Stanza della Reggia di Stirling.

*Giacomo, Douglàs da guerriero, ma senza elmo
e spada, Guardie; in fine Bertram.*

Giac. E tanto osasti?

Dou. Io mi presento, o Sire,
Volontario al tuo piè. Grazia non chieggo
Pe' giorni miei. Di sanguinosa guerra
Arde per me la face, e la mia morte
Basta a spegnerla appieno. Ah! su la figlia,

E su quanti, pietosi al mio destino,
Mi difesero in campo,
Scenda la tua clemenza:

Giac. E quale oggetto
Sotto ignote divise
Te condusse al torneo che celebrava
La mia vittoria? Audace! A che ostentarmi
Tanto valor, tutti atterrando i prodi,
Che venner teco al paragon dell'armi,
E in aperta tenzon!

Dou. Sperai destarti
Delle antiche mie gesta
Rimembranza così. Giacomo solo
Del precettor, che l'educò alla gloria,
Riconoscer potea gli usati modi
Nel battagliar.

Giac. Ma a cancellar non basta
I tuoi falli un tal passo. Olà serbate
Al mio sdegno costui.
(*alle guardie che circondano Douglàs.*)

Dou. Lo merto: attendo
In pace i cenni tuoi. Figlia infelice!
Sol mi è grave il morir, perchè lasciarti
Deggio misera e sola.

Giac. E ancor non parti?
(*Douglàs si ritira.*)

Quanto all'alma tu costi
Simulato rigor! son ne' miei lacci
I più forti nemici... ah! se Malcolm...
Se quel rival...

Ber. Signor, parlarti brama
Donna, molle di pianto, e quella gemma,
Che ornò tua destra, a me mostrando...

(E' dessa!)

Giac. Venga, ed a lei si taccia
Ch'io sono il re. Ti attendo alle mie stanze.
Quanto voglio saprai.

Ber. Vado. (*parte.*)

Giac. Quale distanza
V'ha dal mio core al tuo, donna, vedrai.] (*entra.*)

SCENA VII.

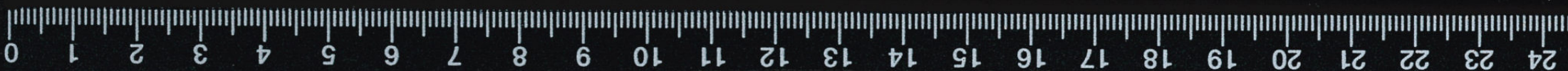
Bertram introduce Elena.

Ber. Attendi: il Re fra poco
Ti ascolterà. (*entra nelle regie stanze.*)

El. Reggia, ove nacqui, oh quanto
Fremo in vederti! alle sventure mie
Tu fosti culla! assai di te più caro
Mi era l'albergo umil, dove or nel padre,
Or nell'oggetto amato
Pascea lo sguardo, e lor posava allato.
Ma qui sola! Ov'è il Re? Chi al regio aspetto
Mi guiderà? Se il generoso amico
Non m'ingannò, del genitor la vita,
Di Malcolm, di Rodrigo
Spero salvar... Che sento!
Qual soave armonia! che bel concento!

Giacomo canta dalla sua stanza.

Aurora! ah! sorgerai
Avversa ognor per me.
Di Elena i vaghi rai
Mostrarmi... oh Dio! perchè!
E poi rapirmi, o barbara!
Quel don, ch'ebb'io da te?



El. Stelle! sembra egli stesso! ah! qual sorpresa?
Nè mi pose in obbligo?
Di me sì duole! e che sperar poss'io?

SCENA VIII.

*Comparisce Giacomo; Elena va frettolosa
ad incontrarlo.*

El. **E**ccolo ... amica sorte
Ti presenta a miei voti,
O generoso cor!

Giac. Da me che chiedi?

El. Il tuo don non rammenti? Ah sì, tu stesso
Mi guida al Re.

Giac. Tu lo vedrai.

El. Perdoni
Alla impazienza mia: di un breve istante
Non indugiar: sacro dover di figlia
Al trono m'avvicina.

Giac. Ebben, tu il vuoi?
E chi sa opporsi a' desiderj tuoi?

*Fa un cenno, e tosto aprendosi il fondo
fa scoprire la sala del trono.*

SCENA ULTIMA.

*Bertram, Grandi e Dame, che circondano il Trono;
indi gli Attori, che verranno enunciati.*

Coro **I**mponga il Re: noi siamo
Servi del suo voler.
Il grande in lui vantiamo,
Il padre ed il guerrier.

El. Ah! che vedo! qual fasto!... Ma fra tanti
Il Re dov'è? ... Saresti mai!... gran Dio!
Deh! avvera i dubbi miei...

Giac. Il Re chiedesti; e al fianco suo tu sei.
(*indicando sè stesso.*)

El. Tu stesso? ah qual sorpresa! A' piedi tuoi...

Giac. Sorgi, l'amico io son: di mie promesse
Il fido esecutor: parla, che brami?

El. Ah! non lo ignori il genitor ...

Giac. Ebbene....

Il padre è reo, ma alla sua figlia il dono ...
Vieni, Douglàs.. l'abbraccia.. io ti perdono...

(*ad un suo cenno vien fuori Douglàs.*)
Venga Malcolm.

El. Ah Sire ...

Giac. Alcuni non osi

Chieder grazia per lui.

El. (Come salvarlo?)

Mal. (Elena! oh rio destin!)

Giac. Giovane audace!

A me ti appressa: un traditor degg'io
Punire in te...

Mal. Ah! Prence il fallo mio...

Giac. Pietà non merta, e dell'error ben degna
Avrai tu pena Ah sorgi, e questo sia

(*depone la sua ostentata fierezza, lo
alza, lo abbraccia, e gli appende al
collo la sua gemmata collana.*)

Pegno del mio favor. Porgi la destra

Siate felici; il Ciel vi arrida.

(*unisce le destre di Elena e di Malcolm.*)

El. Mal. Dou. Oh stelle!

Ber. Coro. Oh Re clemente!

Giac.

Altro a bramar vi resta?

El. No.. Sire.. Qual piacer!.. qual gioja è questa!

Tanti affetti in un momento

Mi si fanno al core intorno,

Che l'immenso mio contento

Io non posso a te spiegar.

Deh! il silenzio sia loquace ...

Tutto dica un tronco accento ...

Ah! Signor! la bella pace

Tu sapesti a me donar.

Tutti col Coro.

Ah sì ... torni in te la pace,

Puoi contenta respirar.

El.

Fra il padre e fra l'amante,

Oh! qual beato istante!

Ah! chi sperar potea

Tanta felicità!

Tutti.

Cessi di stella rea

La fiera avversità.

Fine del Melodramma.

142056

~~142056~~